Ciclo B: Meditiamo il vangelo di Marco

**L'anno liturgico celebra il mistero di Cristo**

*La Chiesa “annuncia” con la predicazione “l'intero mistero di Cristo” (CD 12) e con la liturgia lo “celebra” facendone una sacra memoria “***Nel corso dell'anno poi [la santa madre Chiesa], distribuisce tutto il mistero di Cristo dall'Incarnazione e dalla Natività fino all'Ascensione, al giorno di Pentecoste e all'attesa della beata speranza e del ritorno del Signore**”.*(SC 102). In tal modo essa rende presenti nell'oggi le “insondabili ricchezze di Cristo” (Ef 3, 8 ss.; cf 1, 18; 2, 7): le sue azioni salvifiche, con le quali i fedeli vengono in contatto per attingerne grazia di salvezza. L'anno liturgico che ha la sua “fonte” e il suo “vertice” nel mistero pasquale, è scandito da cinque “periodi” che hanno uno speciale rapporto con diversi momenti del mistero di Cristo (SC 10; LG 11). Si hanno pertanto in ordine progressivo: Avvento; Natale; Quaresima; Pasqua e Tempo ordinario.* *l’Anno liturgico è simbolo della nostra esistenza, che ha un inizio, uno sviluppo e un punto d'arrivo quando lo celebreremo in Cristo Signore nella Gloria eterna con i suoi Angeli e con i suoi Santi.*

**DURANTE QUEST’ANNO LITURGICO LEGGEREMO IL VANGELO SECONDO MARCO**

Il vangelo di Marco ci guiderà in un itinerario che percorre i fatti fondamentali della storia della salvezza e dell’esperienza di Gesù. Il vangelo di Marco è il più arcaico e apparentemente il più “povero”, oltre che il più breve dei vangeli, è stato a lungo considerato un testo secondario e quindi piuttosto trascurato, sovrastato soprattutto da quello di Matteo, del quale si credeva fosse un riassunto.

Solo in epoca più recente è stato oggetto di grande interesse, perché ritenuto espressione della prima predicazione della Chiesa e particolarmente del “kerigma[[1]](#footnote-1)” petrino. Marco non ha messo la firma al testo, ma già dalla fine del secondo secolo la tradizione glielo ha attribuito.

Di Marco noi sappiamo ben poco, Marco è stato discepolo di Paolo, poi il carattere impetuoso di Paolo ha creato conflitti quindi ha seguito Barnaba (At 15,37) e poi Pietro (1Pt 5,13). Discepolo quindi della seconda generazione cristiana. Alcuni l’hanno identificato con il ragazzo che fugge durante la passione lasciando il suo vestito, in una condizione di nudità. La tradizione collega il Vangelo di Marco con Roma fu scritto, si pensa tra il 65-70 d.C. per i cristiani non palestinesi ma di origine pagana: c'è, infatti, una scarsa preoccupazione di mostrare il legame del Vangelo con l'Antico Testamento, per questo motivo si prende cura di spiegare usanze giudaiche (Mc. 7, 3-4; 14,12; 15,42), di dare dettagli geografici (Mc. 1, 5-9; 11,1), di sottolineare l'importanza del messaggio evangelico per i pagani (Mc. 7,27; 8, 1-9; 10,12, 11,17; 13,10) e di tradurre parole aramaiche (Mc. 3,17; 5,41.34; 10,46; 14,36; 15, 22.24). Inoltre i riferimenti alla persecuzione (Mc. 8, 34-38; 10, 38-39; 13, 9-13) sembrano suffragare la tradizione della provenienza romana.

 Il linguaggio di Marco è essenziale, semplice, il vocabolario di Marco contiene pochi termini, il greco di Marco non è di certo quello di Luca. Questo fa pensare a Marco come a un uomo di origine umile, non avrebbe di certo pensato che il suo vangelo fosse consegnato alla letteratura, ma che servisse puramente per la fede.

Il vangelo di Marco si compone principalmente di quattro parti:

1.      Mc 1,1-13: una introduzione che ci presenta gli antefatti sulla vita di Gesù, sino alle tentazioni. Episodio centrale è quello del battesimo di Gesù, le tentazioni Marco le racconta in maniera molto sintetica, non le enumera.

2.      Mc1,14-8,30: una prima macro sezione, che parla del ministero in Galilea di Gesù. Il posto centrale è occupato da Mc 8,27-30, la professione di fede di Pietro, ci troviamo a Cesarea di Filippo.

3.      Mc 8,31-16,8: questa terza sezione è definita come sezione della passione, o giudaica, comprende il viaggio di Gesù verso Gerusalemme, la presenza a Gerusalemme, la passione di Gesù sino all’episodio della tomba vuota. Qui la professione di fede che occupa un ruolo centrale è quella del centurione, Mc 15,33-41, ci dice qualcosa su Gesù e sulla cristologia.

4.      Mc 16,9-20: i racconti pasquali e la missione dei discepoli.

I personaggi principali sono Gesù e i suoi discepoli, tutto il vangelo di Marco, pur con interventi di paralitici ciechi e sordi, fa restare protagonisti Gesù e i discepoli, per questo il vangelo di Marco è definito “il vangelo della sequela”.

I primi tredici capitoli sono caratterizzati dalla velocità sono rapidi, nessuna interruzione, nei capitoli 14 e 16 si avanza lentamente. Marco punta la sua attenzione sugli eventi della passione, sia per Gesù che per i suoi discepoli. Perché questa sproporzione 3 capitoli alla passione e soltanto 13 per il resto della vita? Marco fa teologia raccontando e punta sugli eventi della passione.

La parte di Mc da 1,14-8,30 è dominata dal segreto messianico, il fatto che Gesù dica di tenere segreta la sua identità, ai suoi o a chi guarisce, quasi ad ogni miracolo ripete di non dirlo a nessuno, poi Gesù comincia a dire apertamente che il Figlio dell’uomo sarà consegnato e si passa agli annunci della passione, così che il segreto messianico lascia il posto alla rivelazione di Gesù. Quindi abbiamo una parte che possiamo chiamare del segreto e successiva che è quella della rivelazione

Nel vangelo di Marco ci si interroga su chi sia Gesù, su chi sia mai questa persona? Le domande sulla sua identità, sono un elemento continuo, si susseguono e si chiudono di fronte alla croce, lì non ci sono più domande, l’ultima domanda è di coloro che assistono alla crocifissione, e che gli chiedono di scendere dalla croce per credere. Qui si capisce che la risposta a tutte le domande è la croce, e il centurione, che si trovava di fronte a lui, avendolo visto spirare in quel modo, non si pone domande, ma formula una professione di fede: «Davvero quest'uomo era Figlio di Dio!» Ora sappiamo che tutti gli interrogativi che attraversano il vangelo di Marco ci dicono che Gesù è più che un profeta, più che un Messia politico, più che un taumaturgo, che Gesù è realmente il Cristo ed il Figlio di Dio.

30 novembre 2014

I domenica di Avvento

*Avvento*significa ***Venuta****.*E’ il tempo della preparazione per la venuta del Figlio dell’Uomo nella nostra vita. Gesù ci esorta ad essere vigilanti. Ci chiede di essere attenti agli avvenimenti per scoprire in essi l’ora della venuta del Figlio dell’Uomo. Tutta la liturgia dell’Avvento è orientata verso questa seconda venuta di Gesù, quella dell’ultimo giudizio. Oggi noi viviamo come se il Signore non dovesse più venire, non attendiamo la “*parusia*”[[2]](#footnote-2) come i primi cristiani. Almeno in avvento dovremo interrogarci su cosa può significare la sua venuta per noi, anche se le luci di un natale (con la enne minuscola) commerciale sono lì insistenti a distrarci. Avvento è dunque attesa di Gesù, e non di un Gesù bambino che nasce di nuovo in una mangiatoia. Attendiamo la sua venuta gloriosa alla fine dei tempi. Se amiamo Gesù lo attendiamo e se lo attendiamo davvero: non vediamo l’ora! E aspettando non stiamo con le mani in mano!

*Is 63,16b-17.19b; 64,2-7*. Questo brano è un grandioso e severo riconoscimento della fragilità e del bisogno di Israele di liberarsi dal peccato: «Ecco, tu sei adirato perché abbiamo peccato». Ma il profeta invoca anche la salvezza: «Se tu squarciassi i cieli e scendessi! ... Signore, tu sei nostro padre; noi siamo argilla e tu colui che ci plasma».

*1 Cor 1,3-9*. E’ l’inizio della prima lettera di Paolo ai cristiani di Corinto, l’apostolo ringrazia Dio perché gli ha arricchiti di ogni doni e gli incoraggia a perseverare e ad attendere irreprensibili la venuta del Signore.

*Mc 13,33-37*. Gesù ci invita a vigilare senza superficialità e pigrizia, rimanendo svegli, perché siamo suoi servi e custodi della casa di Dio, chiamati a vigilare in ogni ora del giorno e della notte in attesa del suo ritorno.

|  |
| --- |
| **33Fate attenzione, vegliate, perché non sapete quando è il momento. 34È come un uomo, che è partito dopo aver lasciato la propria casa e dato il potere ai suoi servi, a ciascuno il suo compito, e ha ordinato al portiere di vegliare. 35Vegliate dunque: voi non sapete quando il padrone di casa ritornerà, se alla sera o a mezzanotte o al canto del gallo o al mattino; 36fate in modo che, giungendo all'improvviso, non vi trovi addormentati. 37Quello che dico a voi, lo dico a tutti: vegliate!».**Il testo contiene alcuni elementi che lo differenziano dai paralleli di Matteo e Luca: Mt24,42; 25,13-15. Lc 19,12-13; 12, 38.40 |

*Siamo all’interno del discorso escatologico di Marco che comprende tutto il capitolo tredicesimo che può essere diviso in 6 parti: 13,1-8: preambolo e profezia sulla distruzione del tempio; 13,9-13: la profezia sulla diffusione dell’Evangelo e il suo contrasto attraverso le persecuzioni;14-18: la profezia sulla terrificante devastazione della Giudea;13,19-23: la profezia sulla desolazione si dilata nel mondo; messa in guardia dei fedeli, poiché adesso sorgono i falsi Cristi e falsi profeti; 13,24-31: la profezia sulla Venuta del Figlio dell’uomo, che è imminente; Mc 13,32-37: avvertenza severa sulla data ignota della fine, v. 32, e imperativo a vegliare in attesa del ritorno del Signore. In questo brano ha rilievo il richiamo alla vigilanza. L’imperativo “vegliate” è ripetuto ben tre volte nel breve spazio di cinque versetti. Questa pericope nel vangelo si trova immediatamente prima del racconto della passione, alla quale sembra già accennare anche solo per l’immagine del padrone che torna a chiedere i conti “al canto del gallo”, che non può non evocare il tradimento di Pietro.*

 ***v.33 “Fate attenzione, vegliate, perché non sapete quando è il momento.”*  “*Fate attenzione*”** con questo verbo abbiamo un invito a tenere gli occhi ben aperti su Gesù, perché non conosciamo l’ora della sua venuta (vedi v.32). L’invito a stare attenti a fare attenzione ai segni dei tempi, è una delle costanti che emergono nell’Avvento. Primariamente è prestare attenzione a Gesù, a non stancarsi di lui e delle sue parole e capire chi è colui che sta alla porta e bussa continuamente (Ap 3,20)[[3]](#footnote-3). A questo verbo, ne segue un altro, che riscontriamo nuovamente al termine del brano: “***vegliate***”. Nel vegliare c’è innanzitutto un atteggiamento di fondo che è l’atteggiamento della fede. Vegliare per Marco vuole dire ricordarsi costantemente di Gesù Cristo, che veniamo da Gesù Cristo, e che viviamo davanti a lui, al suo cospetto, sotto il suo sguardo.

 ***v.34 “È come un uomo, che è partito dopo aver lasciato la propria casa e dato il potere ai suoi servi, a ciascuno il suo compito, e ha ordinato al portiere di vegliare.”***Questa parabola comincia come le parabole dei talenti (Mt 25,14-15) e delle monete d'oro (Lc 19,12-13), ma esprime un concetto diverso: State sempre in guardia (anziché «usate i vostri talenti con profitto»). Visto che il padrone ha affidato un compito specifico ad ogni servo e ha incaricato un portiere di vegliare, al suo ritorno potrà facilmente giudicare chi abbia agito nel modo richiesto (eseguendo i suoi ordini). Il padrone, che se ne va, non lascia della gente che lo aspetti inoperosa, ma gente che ha qualcosa da fare, alla quale ha affidato del lavoro. Quando egli ritornerà, non gli importerà tanto sapere se lo stavano aspettando fuori sulla soglia, ma se hanno compiuto il “***compito***” che era stato affidato a ciascuno di loro. Gesù si separa dai suoi e lascia loro la responsabilità della missione; a ognuno è affidato un lavoro un servizio è responsabilità per tutti e che deve essere realizzato secondo le capacità individuali di ciascuno e al portinaio ha raccomandato “***di vegliare***”raccomandazione che subito dopo si estende i al gruppo dei discepoli (35: “vegliate”) e, più tardi, a tutti i seguaci di Gesù (37: “a tutti”).

 ***vv.35.36 “Vegliate dunque: voi non sapete quando il padrone di casa ritornerà, se alla sera o a mezzanotte o al canto del gallo o al mattino; fate in modo che, giungendo all'improvviso, non vi trovi addormentati.”*** Gesù insiste sulla necessità di stare svegli, che ***“non vi trovi addormentati”***. Cos´è esattamente quello che ci chiede? Essere sempre in stato di allerta? Essere dei portinai che non hanno mai il diritto di dormire? Il portinaio di questa parabola deve stare, effettivamente, in stato di allerta “***alla sera o a mezzanotte o al canto del gallo o al mattino***”. Al tempo di Gesù, questa enumerazione delle quattro vigilie romane della notte era un modo per dire: “Tutta la notte”, e pertanto i servi devono sempre farsi trovare pronti e in ordine. Al portiere è stata affidata la supervisione generale, ma ogni servo ha un suo compito specifico e su questo sarà giudicato al ritorno del padrone, che può venire alla sera, quando uno dei dodici, Giuda, lo consegna e tutti dormono invece di vegliare con lui; a mezzanotte, quando il Figlio dell’uomo è interrogato dal sommo sacerdote e annuncia che “**lo vedranno venire sulle nubi del cielo**” (14,62b); al canto del gallo, quando Pietro lo rinnega, o al mattino, quando Israele, nei suoi capi, lo consegnano ai pagani. L'accenno ai servi «addormentati» anticipa il quadro dei discepoli che dormono nell'episodio del Getsemani (vedi 14, 37.40.41). Ma in queste ore che trascorrono, noi troviamo anche lo scandire delle ore della preghiera. Non può giungere all’improvviso il Signore per una Chiesa che prega. È indicativo che la vigilanza sia scandita dalle ore della preghiera e non da altre cose. Questo dovrebbe portarci a far sì che la preghiera sia vissuta come attesa, come vigilanza, come incontro. Il Signore riconosce coloro che troverà così.

 ***v.37 “Quello che dico a voi, lo dico a tutti: vegliate!».”*** Qui, riprendendo il discorso del v. 3-4[[4]](#footnote-4), dove Gesù si rivolge a Pietro, Giacomo, Giovanni e Andrea estende il suo discorso “***a tutti***”. Attraverso gli apostoli il discorso di Gesù è esteso a tutti e alla Chiesa di ogni tempo.I discepoli e quindi la Chiesa devono essere consapevoli che vegliano, ma non vegliano solo per se stessi, ma per tutti. “***Vegliate***”. È l'ultima parola di Gesù prima che inizi la sua passione. Il cristiano deve dunque vegliare. Questo è il consiglio operativo e imperativo per il credente perché proprio questo atteggiamento lo distingue dal mondo che non attende il ritorno del Signore.  Al v. 28 Gesù dice: *“***Dalla pianta di fico imparate questa parabola: quando ormai il suo ramo diventa tenero e spuntano le foglie, sapete che l'estate è vicina***”.* Vegliare significa conservare quella condizione fondamentale per riconoscerlo al suo apparire. Chi non sa vegliare non sa neanche pregare. Perciò *“***svegliati, o tu che dormi, destati dai morti, e Cristo ti illuminerà***”* (Ef 5, 14).

**Alcune domande per la riflessione personale**

Sono addormentato? In che cosa?

Vivo sempre in attesa del Signore che viene? L'Avvento è una occasione per me, che mi ricordi la dimensione di attesa nella vita cristiana?

La realtà che viviamo, e che vivono soprattutto i giovani, è la realtà di chi non aspetta più niente e di chi non ha un motivo per vegliare perché ha perso la speranza. L’invito a vegliare è un invito a sperare. C’è ancora Qualcuno da attendere. Questo è il significato dell’invito che Gesù rivolge a tutti.

**Il pensiero dei Padri**

Dalle “*Lettere*” di sant’Agostino, vescovo.

Signore aveva detto: Non tocca a voi conoscere i tempi che il Padre ha riserbati al proprio arbitrio, desideravano la sua apparizione e ai loro conservi distribuivano il nutrimento, senza percuoterli sottoponendoli al proprio dominio e senza darsi ai bagordi con i mondani, dicendo: Il mio padrone tarda a venire.

Una cosa dunque è l'ignoranza dei tempi, un'altra cosa è la vergognosa corruzione dei costumi e l'amore dei vizi. Anche l'Apostolo Paolo così esortava i Cristiani: Non lasciatevi commuovere facilmente nella vostra mente né lasciatevi allarmare da chiacchiere e nemmeno da qualche lettera presentata come se fosse nostra, quasi che fosse imminente il giorno del Signore. Così dicendo egli voleva solo che non dessero retta a coloro che reputavano vicina la seconda venuta del Signore, ma non voleva neppure che facessero come il servo iniquo col pretesto che il Signore tardava a venire, abbandonandosi all'orgoglio e alla sensualità per andare in rovina. Egli al contrario voleva che non dessero ascolto alle false dicerie sulla prossima fine del mondo, ma che aspettassero la seconda venuta del Signore per essere pronti ad accoglierlo coi fianchi succinti e con le lampade accese. Voi però, miei fratelli, diceva loro, non siete nelle tenebre in modo che quel giorno tremendo vi possa sorprendere come un ladro. Voi tutti infatti siete figli della luce e del giorno; noi non apparteniamo né alla notte né alle tenebre. Chi invece dice: Il mio padrone tarda a venire, per poter strapazzare i conservi e gozzovigliare con gli ubriaconi, non è figlio della luce ma delle tenebre e perciò la fine del mondo lo sorprenderà come un ladro. Ciascuno deve temere una simile eventualità anche per l'ultimo giorno della propria vita. Come ognuno sarà trovato nell'ultimo giorno della propria vita, così sarà sorpreso nell'ultimo giorno del mondo, poiché come uno muore in quel giorno, così sarà giudicato nell'ultimo giorno. L’esortazione di S. Paolo si ricollega con quella che si trova scritta nel Vangelo di Marco: Vegliate dunque, perché non sapete quando verrà il padrone di casa, se la sera o a mezzanotte o al canto del gallo o la mattina, affinché, venendo all'improvviso, non vi trovi a dormire. Quel che dico a voi, lo dico a tutti: Vegliate. Chi sono tutti coloro ai quali si rivolge il Signore, se non i suoi eletti e prediletti che sono parte del suo corpo, il quale è la Chiesa? Non si rivolse dunque solo a quelli che lo ascoltavano parlare allora, ma anche a coloro che sarebbero venuti dopo i discepoli fino a voi e anche a noi stessi e a quanti verranno dopo di noi fino al giorno della sua venuta. Ma forse che il giorno del giudizio troverà tutti in questa vita oppure qualcuno dirà che l'esortazione del Signore: Vegliate, affinché, venendo all'improvviso, non vi trovi a dormire, è rivolta anche ai defunti? Perché mai dunque il Signore dice a tutti ciò che riguarderebbe solo coloro che si troveranno alla fine del mondo, se non perché riguarda proprio tutti, come ho già spiegato? Il gran giorno infatti verrà per ognuno quando per lui verrà il giorno in cui uscirà da questo mondo nelle condizioni in cui quel medesimo giorno sarà giudicato. Ogni Cristiano pertanto deve stare all'erta per non essere colto impreparato dal Signore alla sua venuta. Ebbene, non sarà trovato preparato alla fine del mondo solo chi non sarà trovato preparato all'ultimo giorno della sua vita. Di certo agli Apostoli per lo meno era manifesto che il Signore non sarebbe tornato nel tempo in cui ancora sarebbero vissuti nella carne eppure chi potrebbe dubitare d'essi realmente rimanessero vigilanti e osservassero ciò che il Signore raccomandò a tutti, cioè di non farsi sorprendere impreparati al suo improvviso ritorno?

PREGHIAMO

O Dio, nostro Padre, nella tua fedeltà che mai vien meno ricordati di noi, opera delle tue mani, e donaci l'aiuto della tua grazia, perché attendiamo vigilanti con amore irreprensibile la gloriosa venuta del nostro redentore, Gesù Cristo tuo Figlio. Egli è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen

1. Traslitterazione dal [greco](http://it.wikipedia.org/wiki/Lingua_greca) che letteralmente significa: "gridare" o "proclamare", come un banditore, è la parola usata nel [Nuovo Testamento](http://it.wikipedia.org/wiki/Nuovo_Testamento) per indicare l'annuncio del [messaggio cristiano](http://it.wikipedia.org/wiki/Vangelo) [↑](#footnote-ref-1)
2. La parola greca “parusia” significa sia presenza, sia ritorno e indicava la visita ufficiale di un sovrano alle province del suo impero. [↑](#footnote-ref-2)
3. “Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me.” [↑](#footnote-ref-3)
4. “Mentre stava sul monte degli Ulivi, seduto di fronte al tempio, Pietro, Giacomo, Giovanni e Andrea lo interrogavano in disparte: «Di' a noi: quando accadranno queste cose e quale sarà il segno quando tutte queste cose staranno per compiersi?».” [↑](#footnote-ref-4)